

RAVENNA, 11 aprile 1512: una vittoria francese senza futuro

(Pubblicato su RIVISTA MILITARE di CAVALLERIA, del settembre 2021)

Nei pressi della città si affrontano in una battaglia campale le truppe francesi e quelle della Santa Lega. La fine della giornata, segnata dalla morte eroica di Gastone de Foix, vede il successo effimero dei Francesi, ma anche l'inizio di un cambiamento tattico significativo sul campo di battaglia.

La domenica di Pasqua dell'11 aprile 1512 ha luogo la **Battaglia di Ravenna**, un evento che ha fortemente segnato gli animi del tempo, sia per il risultato, sia per il copioso sangue versato, ma anche per il fatto che vi hanno partecipato tutti i più noti condottieri dell'epoca tra cui: **Antonio de Leyva** (1480-1536), principe d'Ascoli, **Fernando d'Avalos** (1490-1525), marchese di Pescara, **Ettore Fieramosca** (1476-1515), **Sebastiano Romanello da Forlì** (morto nel 1525), **Giovanni Capoccio** (morto nel 1522), **Raffaele de' Pazzi** (1471-1512), **Francisco de Carvajal** (1464-1548), **Fanfulla da Lodi** (1477-1525), **Malatesta 4° Baglioni** (1491-1531), **Gianfrancesco 2° Pico della Mirandola** (1469-1533) **Giulio Vitelli** (1458-1430), **Ettore 1° Pignatelli** (1465-1535) e **Pandolfo 4° Malatesta** (1475-1534), nell'esercito della *Lega Santa* e **Carlo III di Borbone-Montpensier** (1490-1527), **Sanseverino Galeazzo** (1458-1525), marchese di Bobbio, **Teodoro Trivulzio** (1458-1532), marchese di Pizzighettone, **Federico II Gonzaga** (1466-1519), **Luca Savelli** (morto nel 1515), duca di Rignano, **Ludovico Barbiano da Belgioioso** (1488-1530), **Cesare Martinengo di Cesaresco** (1477-1527), signore di Orzivecchi, *in quello francese*.

Come si è arrivati a Ravenna

Luigi XII di Francia (1498-1515), che si ritiene l'erede del Ducato di Milano, dà inizio sin dal 1499-1500 alle operazioni per la conquista del ducato. Nella penisola

italiana, se la Francia gioca un ruolo di primo piano nell'Italia del Nord, gli Spagnoli hanno conquistato tutto il sud della penisola. Nel 1503, giunge al soglio pontificio il nuovo **papa Giulio II Farnese** (1443-1513). Questi persegue fermamente un solo obiettivo politico: quello di "*liberare*" l'Italia dai "*Barbari*" (leggi Francesi) e si adopera in ogni modo per fomentare disordini e rivolte contro i Francesi nel nord della penisola. Il papa non poteva sopportare che il Re di Francia disponesse a proprio piacimento di buona parte della penisola e così, nel febbraio del 1510, scioglie la Lega di Cambrai e revoca la scomunica alla Serenissima (1). In tale contesto, l'anno dopo, il 5 ottobre del 1511, a Roma egli riesce faticosamente a mettere in piedi una coalizione, in funzione antifrancese con Spagnoli, Svizzeri, Veneziani ed Inglesi, nella *Lega Santa*. Venezia riesce a riconquistare rapidamente buona parte dei territori dello *Stato da Tera*, tra cui Brescia. Al tal fine, Nella primavera del 1512, tutto il territorio milanese, in mano ai Francesi, risulta minacciato, a nord dagli Svizzeri, ad est dai Veneziani ed a sud dall'esercito ispano-pontificio. Davanti a questa difficile situazione, il nuovo governatore francese del ducato, **Gastone de Foix, duca di Nemours** (1489-1512), appena insediato, riunisce le sue solide ma poco numerose truppe per prepararsi allo scontro e comunque per resistere. Il personaggio, nipote prediletto del re, è un giovane di appena 23 anni, di grande avvenire, in possesso di un notevole carisma e di uno straordinario senso tattico.

Sotto la guida esperta e determinata del giovane generale, i Francesi conducono una rapida campagna nella Romagna, travolgendo le truppe ispano-pontificie, che finiscono per annientare davanti alla città di Ravenna, ma Gastone de Foix non sopravvive al suo trionfo. Sebbene vincitori sul terreno, i Francesi, privi della loro efficace guida, si vedono costretti a battere in ritirata e questa ritirata non si arresterà se non al momento in cui saranno costretti a ripassare le Alpi. La Battaglia di Ravenna costituisce un momento importante sulla strada della nostra coscienza nazionale, ma è anche un evento che evidenzia tutto il nuovo che sta nascendo nell'arte della guerra degli inizi del XVI secolo.

I prodromi della battaglia

Tutto ha inizio prima del levar del sole. Gastone riceve nella sua tenda i capitani del suo esercito per un consiglio di guerra. I suoi uomini, partiti in campagna da due mesi, hanno tolto l'assedio a Bologna, investito l'esercito ispano-pontificio, ripreso Brescia ai Veneziani e inseguito le truppe della coalizione attraverso tutta la Romagna. Al termine di una stupefacente campagna lampo, i Francesi sono ormai davanti alle mura di Ravenna con una forza di quattromila fanti italiani, quattromila lanzichenecchi tedeschi, ottomila tra guasconi e picchieri piccardi delle "Bande" (2) e quasi milleseicento lance di cavalleria. A queste forze vanno aggiunti almeno 50 cannoni forniti dal duca di Ferrara, **Alfonso I d'Este** (1476-1534), rinomato artigliere dell'epoca. Nei fatti, però, il tempo gioca a sfavore di Francesi. Risulta, da informazioni sicure, che forti contingenti svizzeri e veneziani si stiano apprestando ad invadere il Milanese e se queste forze riusciranno ad effettuare la loro giunzione con l'esercito ispano-pontificio, i Francesi verranno a trovarsi in una posizione tattica, decisamente critica. In questa situazione, Gastone de Foix ha tutto l'interesse ad affrettare lo scontro decisivo con il Papa. Due giorni prima dello scontro, i suoi cannoni hanno bombardato le mura della città ed è stato persino tentato, senza successo, un assalto generale; gli Spagnoli, che fino a quel momento, hanno sempre rifiutato lo scontro diretto, decidono a quel punto di intervenire. La vigilia della battaglia, **don Ramon Folch de Cardona Anglesola** (1467-1522), Viceré di Napoli, è arrivato a sua volta in vista della città, ma su consiglio del suo ingegnere militare **don Pedro Navarro, el Salteador** (1460-1528) ha preferito installare il suo campo in aperta campagna e di fortificarsi sul posto. In ogni caso, non se ne parla di rischiare una battaglia campale ! Gli Spagnoli, numericamente inferiori (diecimila fanti spagnoli, quattromila fanti italiani, millecinquecento cavalleggeri e millesettecento lance), preferiscono intimidire i Francesi, ormai presi tra due fuochi, incitandoli ad andarsene. La situazione critica richiede pronte decisioni: le truppe francesi, mal pagate, minacciano di sbandarsi e non dispongono quasi più né di viveri, né di foraggio. Gastone, peraltro, condivide con i suoi capitani il poco pane rimasto e l'ultima caraffa di vino. Non si tratta più di attaccare la città, proprio perché gli Spagnoli possono attaccarli in qualsiasi momento. L'alternativa che resta si dimostra drammaticamente semplice: o rassegnarsi ad una ritirata

senza gloria e piena di rischi o tentare la sorte in un combattimento in campo aperto. I capitani francesi decidono all'unanimità di seguire il loro capo, in quanto questo scontro mette il gioco, sia la loro sopravvivenza, che il loro onore e se il giorno scelto è la domenica di Pasqua, questo fatto non cambia nulla nella loro determinazione. Gli ingegneri francesi edificano un ponte di fortuna per far attraversare, ai carriaggi dell'artiglieria ed alla fanteria, il Ronco, un fiumiciattolo che separa il loro campo da quello degli Spagnoli, ma in ogni caso, l'acqua è così poco profonda che la maggior parte delle truppe lo attraversano a guado. Da comandante avveduto, Gastone de Foix lascia qualche contingente a guardia del campo e del ponte, questo per evitare che gli assediati di Ravenna possano sorprendere i Francesi con una loro sortita sulla loro retroguardia. Inoltre, il comandante francese si preoccupa di predisporre una via di fuga in caso di eventi sfavorevoli.

Preparativi per la battaglia, inizia lo scontro

Mentre si prepara per il combattimento, il capo francese nota che il sole, nel sorgere, brilla di una luce particolare. *"Guardate Monsignori - esclama davanti ai suoi ufficiali - come è rosso il sole"*. Uno dei gentiluomini de seguito superstizioso, vi vede un cattivo presagio: *"Oggi morirà un gran principe o un grande capitano, potreste essere Voi o il Viceré"*. Gastone ride della battuta e si reca ad ispezionare le sue truppe che, più o meno in buon ordine, attraversano il ruscello. Con 12 mila cavalieri circa, 19 mila fanti ed un forte contingente di artiglieria, si muove il grosso convoglio che deve percorrere al massimo quattro o cinque chilometri per affrontare il nemico. Gastone, in attesa che il suo esercito si schiererà, si porta lungo il fiume con qualcuno del suo seguito, fra i quali il famoso **Pierre Terrail de Bayard** detto **Baiardo** (1476-1524) *"Cavaliere senza macchia e senza paura"*, e non tarda ad incrociare qualche cavaliere spagnolo. Secondo quanto riportato nella biografia del Baiardo, questi si reca pacificamente incontro agli Spagnoli, dicendo: *"Signori, voi vi trastullate come noi, in attesa che il bello cominci ..."* Venuti a conoscenza di avere di fronte Gastone de Foix, nipote di Luigi XII, gli Spagnoli scendono da cavallo e lo salutano. Gastone, cavallerescamente, propone loro di sostituire lo scontro con un duello fra lui ed il

Viceré, ma questa proposta di pura formalità sbocca sul nulla. Nel frattempo, i Francesi hanno iniziato a prendere posizione e per Gastone è il momento di raggiungere i suoi uomini.

In meno di 24 ore, Pedro Navarro è riuscito a costruire alcune fortificazioni sommarie intorno al campo spagnolo. Gli Spagnoli, addossati al Ronco, che protegge la loro retroguardia, hanno scavato un fossato ad arco di cerchio davanti a loro e con la terra rimossa ricavano un terrapieno disposto come protezione lungo i tre lati scoperti. Lungo il ciglio del fossato lo stesso Navarro fa disporre delle carrette irte di picche e di falcioni abbondantemente rinforzati con artiglieria - 20 piccoli cannoni e circa 200 archibugi - al fine di neutralizzare la carica della cavalleria francese. Tutta la fanteria risulta schierata sul retro. Se i cavalieri francesi dovessero effettuare una carica essi risulterebbero decimati e la cavalleria spagnola non dovrebbe fare altro che finire i sopravvissuti. La trappola è evidente e Gastone, per il momento, si accontenta di disporre i suoi diversi contingenti intorno al campo nemico. I Francesi soffrono diverse perdite durante queste manovre di approccio, in quanto sono esposti al fuoco dell'artiglieria spagnola ed anche se l'artiglieria francese risponde al fuoco, i soldati spagnoli, al riparo dietro i carri, si trovano al riparo. In due ore di cannonate d'approccio, l'esercito reale francese perde circa 2 mila uomini.

La prima fase della battaglia

A questo punto, intorno a mezzogiorno, il comandante francese ha l'idea di un movimento tattico inedito. Egli fa spostare i suoi cannoni estensi, posti a destra dello schieramento, facendoli rimettere in batteria all'estremità della sua ala sinistra. Da questa posizione essi potranno battere d'infilata i cavalieri spagnoli. Parallelamente altri due pezzi di artiglieria vengono fatti schierare dall'altra parte del Ronco, da dove potranno battere la retroguardia dell'avversario. In pieno combattimento, un tale movimento risulta decisamente critico e comunque coraggioso, in quanto l'artiglieria dell'epoca, molto pesante, viene trasportata a prezzo di grandi sforzi e perché, di norma, i pezzi tirano sempre dal luogo preliminarmente prescelto per la battaglia. Il primo risultato della manovra delle artiglierie e del suo intervento in combattimento è rappresentato da una grande

agitazione e panico nei ranghi spagnoli. "Teste e braccia, strappate dai corpi, saltavano in aria", riporta "esageratamente" un cronista ed una sola palla di cannone avrebbe persino falciato ben 33 uomini in un solo colpo !!! Pedro Navarro, vuole tenere la posizione a qualsiasi costo, ma le sue truppe rifiutano di farsi massacrare in tal modo ed uno dei suoi comandanti del contingente italiano, il capitano **Fabrizio Colonna** (1460-1520) grida: "*Dobbiamo morire ignominiosamente a causa della ostinazione e della malignità di un marrano ?*" (ebreo spagnolo falsamente convertito al Cristianesimo) - fatto che la dice lunga sull'amicizia esistente fra Italiani e Spagnoli ! Senza attendere gli ordini i cavalieri escono dai trinceramenti e caricano la cavalleria francese di Gastone de Foix che, a sua volta, sprona i suoi. Ha quindi inizio uno scontro fragoroso fra le due cavallerie al rispettivo grido di "*Francia, Francia e Spagna, Spagna, S. Giacomo !*" Gastone trafigge da parte a parte un cavaliere italiano ed i due campi, a dare credito ai resoconti, rivaleggiano in prodezze. Sotto la pressione dei Francesi, gli Spagnoli vengono attaccati sui fianchi dai cavalleggeri francesi e gli arcieri della Guardia, che, a cavallo, caricano armati di asce.

Nel pomeriggio verso le ore 15.00

La battaglia sembra quasi vinta per i Francesi. Le truppe ispano-pontificie sono ormai in rotta; la maggior parte dei loro capi, fra i quali don Pedro Navarro e Fabrizio Colonna, vengono catturati. Solamente il Viceré riesce a fuggire, senza combattere. A questo punto, ha inizio la "caccia" ai fuggitivi: i Francesi cominciano a sterminare la fanteria disorganizzata ed inseguono gli uomini d'arme per catturarli e trarne un riscatto. Il cavalier Baiardo, in quel momento, incrocia Gastone "*tutto pieno di sangue di materia grigia del cervello di uno dei suoi uomini d'arme che era stato colpito da un colpo di artiglieria*" ed inquieto gli chiede se è ferito. "*No, grazie a Dio, ma ne ho feriti molti*", replica il giovane generale trionfante. Baiardo gli consiglia di arrestare il combattimento, mentre la fanteria francese provvede a "*ripulire*" l'area. Ma Gastone, preso dall'eccitazione dello scontro, non lo ascolta e si lancia all'inseguimento delle ultime bande spagnole, che ripiegano su Ravenna. Durante questa azione, il suo

cavallo rimane impalato su una picca di un fante spagnolo e, cadendo a terra, viene immediatamente massacrato dagli Spagnoli in fuga.

La fine della battaglia

Lo scontro si conclude lentamente alla fine del pomeriggio. Se le Truppe della Lega sono state praticamente annientate, il campo francese ha subito delle perdite così pesanti, specie fra gli ufficiali, che sembrano impossibili da colmare. I sopravvissuti, in lutto per Gastone de Foix, eleggono come comandante un personaggio esperto: **Giacomo de Chabannes, sire de La Palice** (1470-1525). Egli dà inizio immediatamente ai negoziati per la resa di Ravenna, ma, mentre l'accordo sembra concluso, un nucleo di fanti in azione di razzia approfittano della notte per infiltrarsi nella città, che mettono a sacco. Ma, in fin dei conti, la vittoria tattica riportata da Gastone de Foix sugli Italo-spagnoli non sfocerà su nulla di concreto. I Francesi non solamente non sapranno sfruttare il successo, ma, per di più, nessuno in entrambi i campi contendenti saprà trarre ammaestramenti da questa guerra di movimento estremamente rapida, nella quale la cavalleria pesante, la fanteria e l'artiglieria, possono giocare fondamentali ruoli complementari.

Conclusioni

La battaglia di Ravenna inaugura un importante cambiamento nel modo di combattere: per la prima volta si ricorre al massiccio utilizzo di artiglierie da campagna. Fino a quel momento, l'arte della guerra espressa dai condottieri italiani si basava sulla difesa, sull'opportunità di disporre di un campo ben fortificato che permettesse di assorbire l'urto nemico, per poi passare repentinamente al contrattacco. Tale tattica aveva portato più volte a risultati incredibili, come fu per la schiacciante vittoria di Cerignola, quando dietro consiglio di Prospero Colonna, **Consalvo Gonzalo Fernandez de Cordoba** (1453-1515) schierò i suoi uomini, inferiori di numero, dietro un fosso e il relativo terrapieno. L'utilizzo a massa dei cannoni contribuisce a sconvolgere questa teoria e soprattutto determina il ribaltamento dei rapporti etici che stavano alla base del prestigio della cavalleria. Il cannone risulta un arma "totale che

distrugge, indistintamente, cavalieri e fanti, nobili e popolani. Da questa data, il ricorso alle artiglierie diventerà sempre più frequente. non a caso il vero vincitore della giornata è stato, indirettamente, il duca Alfonso I d'Este, che ha fornito una prova inequivocabile del valore bellico delle sue artiglierie. Un altro fattore, strettamente legato all'impiego dell'artiglieria, è il numero dei morti che a Ravenna è risultato decisamente elevato, specie se paragonato con le battaglie precedenti. Le stime effettuate riferiscono più di quindicimila morti totali, ma altre stime arrivano perfino ai ventimila. Nello scontro cadono sul campo circa i due terzi dell'armata ispano-pontificia, che da un punto di vista operativo poteva considerarsi annientata; ma anche un terzo dei francesi, con il loro comandante in capo, rimane sul campo. In definitiva, Ravenna rappresenta nella storia dell'arte militare una primizia nel contesto della tattica, ovvero il primo esempio della cooperazione delle varie armi di tipo moderno sul campo di battaglia ed il trionfo del fuoco dell'artiglieria in combattimento.

NOTE

(1) Il 27 aprile 1509 Papa Giulio II della Rovere, guida spirituale della Lega di Cambrai (stipulata il 10 dicembre 1508 in funzione anti veneziana), decide di lanciare l'interdetto (scomunica) contro la Serenissima per ottenere la restituzione delle città della Romagna, che Venezia, nel 1503, si era annessa ai propri domini "de Tera", con la scusa di spodestare Cesareorgia; la prima fase della lotta si conclude nel maggio 1509 con la sconfitta veneziana di Agnadello (dove viene catturato anche il comandante Bartolomeo d'Alviano). Lo sviluppo delle operazioni anche con l'intervento degli imperiali di Massimiliano 1° d'Asburgo si mette male per la Serenissima e spingono il Papa (preoccupato per l'ingerenza di Francia, Spagna ed Imperiali) e Venezia a trovare un accordo nel febbraio 1510, sulla base del quale viene annullata la scomunica alla Serenissima con la parziale restituzione della Romagna. Il tutto porterà il 5 ottobre 1511 allo scioglimento della Lega di Cambrai ed alla proclamazione della Santa Alleanza fra Venezia, Papato e Spagna, contro Francesi e Imperiali, a premessa del successivo scontro di Ravenna. Nell'aprile 1512, dopo Ravenna, i Veneziani,

approfittando del ritiro dei Francesi, rioccupano Ravenna, che restituiranno al papa solo nel 1529, per intercessione di Carlo V;

(2) Si tratta principalmente di bande di mercenari, reclutati per la Francia, in Guascogna ed in Piccardia, come ausiliari per l'esercito regolare. Queste erano armate di "picca" (lunga lancia di frassino), l'arma con la quale gli Svizzeri avevano rivoluzionato la tattica della Fanteria nei confronti della Cavalleria. A titolo di curiosità, nella città olandese di *Venlo* esiste una torre Piccardia, che deriva il suo nome dal luogo nel quale i Picchieri conservavano le loro armi. Ad ogni modo, i picchieri piccardi, mercenari, si faranno un nome nell'esercito francese, tanto da venir successivamente inquadrati in un reggimento specifico "Piccardia" (che prevedeva battaglioni con un organico da 900 uomini, schierati in battaglia su 10 righe), che si distinguerà nella battaglia di Rocroi, la battaglia che segna il tramonto dei *Tercios* spagnoli. Secondo il volume 14° del *Dizionario universale delle arti e delle scienze di Efraimo Chambers*, il nome della picca sarebbe derivato da un uccello, il *picchio*, (*pic vert* in francese o *wood pecker* in inglese) per il suo becco acuto e tanto si era diffusa l'utilizzo della picca nel nord della Francia, da dare il suo nome alla stessa Piccardia (infatti in francese il termine "picquer" significa appunto "pungere").